

L'EDUCAZIONE AL PAESAGGIO: COMUNITÀ EMOZIONALI ALL'INCROCIO TRA PEDAGOGIA DEI SENTIMENTI E GEOGRAFIA CIVICA

L'EDUCAZIONE AL PAESAGGIO: COMUNITÀ EMOZIONALI ALL'INCROCIO TRA PEDAGOGIA DEI SENTIMENTI E GEOGRAFIA CIVICA

Una sintesi del mio intervento alla Tavola Rotonda organizzata dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia nell'ambito del *webinar* della Società di Studi Geografici nel ventennale della "Convenzione Europea del Paesaggio" (CEP). Qualche analisi, dunque, e una proposta concreta che va nel senso di una "educazione al paesaggio" come parte integrante del Piano paesaggistico, volta alla formazione di comunità emozionali, imperniata su una pedagogia dei sentimenti territoriali e il futuro aperto di una geografia civica che, se è pensabile, è forse anche possibile.

EDUCATIONAL LANDSCAPING: EMOTIONAL COMMUNITIES AT THE CROSSROADS BETWEEN THE PEDAGOGY OF FEELINGS AND CIVIC GEOGRAPHY

A summary of my speech at the Round Table organized by the Italian Geography Teachers Association (AIIG) as part of the *webinar* of the Società di Studi Geografici on the twentieth anniversary of the "European Landscape Convention" (CEP). Some analysis, therefore, and a concrete proposal that goes in the direction of a "landscape education" as an integrated part of the Landscape Plan, aimed at the formation of emotional communities, based on a pedagogy of territorial feelings and the open future of a civic geography that, if it is thinkable, it is perhaps also possible.

*Tu mi chiedi il paesaggio com'è
Ti risponderò niente di che
Perché tanto il tramonto
è soltanto un tramonto
Finché non sei qui*

Fred Di Palma, *Una volta ancora*, canzone, 2019

*I was born on the wrong side of the railroad track
Like Ginsberg, Corso and Kerouac
Like Louis, and Jimmy and Buddy and all the rest
Well, it might not be the thing to do
But I'm sticking with you through and through
Down in the flat lands, way down in Key West*

Bob Dylan, *Key West*, canzone, 2020

Di seguito, una sintesi del mio intervento del 6 giugno 2020 alla Tavola Rotonda organizzata dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e dal suo Presidente Riccardo Morri, nell'ambito del *webinar* della Società di Studi Geografici nel ventennale della "Convenzione Europea del Paesaggio" (CEP). Qualche analisi, dunque, e una proposta concreta che va nel senso di una "educazione al paesaggio" come parte integrante del Piano paesaggistico¹, volta alla formazione di comunità emozionali, imperniata su una pedagogia dei sentimenti territoriali e il futuro aperto di una geografia civica che, se è pensabile, è forse anche possibile.

1. La chimica, la storia e la geografia

Tutti lo ricordiamo e quindi non mi azzarderò a dare una definizione. Ma insomma quando diciamo "peso specifico" parliamo del fatto che un Kg è sempre un Kg, quale che sia la sostanza che pesiamo. E tuttavia un kg di ferro ha un volume

inferiore a un kg di legno e questo ha un volume inferiore a un kg di paglia.

Qualcosa del genere succede nel rapporto tra il tempo e la storia. Il periodo è sempre quello: un anno è un anno, la freccia corre nel senso stabilito ferreamente dalla seconda legge della termodinamica. È la sostanza storica che fa la differenza e ne determina, in qualche modo, il "peso specifico": un suo equivalente analogico, per meglio dire. Perciò, posso dire che tra il 1900 e il 1960 intercorre lo stesso tempo che tra il 1960 e il 2020. E tuttavia la "densità storica" produce come una differenza tra l'inizio e la fine del primo periodo che mi appare molto più forte della differenza tra l'inizio e la fine del secondo². Certo per i chimici la faccenda è (relativamente) semplice. Ma qui, trattandosi di umani, il processo non è automatico e resta da capire perché abbiamo la sensazione che abbiamo: se e quando ce l'abbiamo, di volta in volta.

In geografia, la questione che abbiamo cominciato a studiare in tempi remoti (Turco, 1988),

1 La Pianificazione paesaggistica è prevista dalla legge che all'art. 135 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Dlgs 2004, 42) così recita: "Il piano paesaggistico definisce (...) le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile".

2 Calando questo ragionamento in un contesto di eventi, anche al fine di apprezzarne la distanza culturale, potremmo ricordare che nel 1900 siamo in piena guerra anglo-boera in Sudafrica (come pure in piena rivolta dei Boxer in Cina); il 1960, è l'anno dell'elezione di Kennedy. Quanto al secondo periodo, nel 1961, per dire, Bob Dylan inizia la sua attività artistica; oggi (19/6/2020) il cantante, premio Nobel per la letteratura nel 2016, pubblica il suo ultimo album (*Rough And Rowdy Ways*). Per quante cose siano successe – e ne sono successe! – un'unica figura storico-artistica è in grado di emblematizzarle, raccontandole.

si pone in termini di rapporto tra spazio e territorio. Un Km² è un Km², si capisce, ma la territorialità di un Km² del Sahara è diversa da quella, spazialmente analoga, della Pianura Padana. A fare la differenza, qui, è il modellamento antropico dello spazio, l'intensità della fabbricazione umana nei tre momenti fondamentali che, in ogni geografia, hanno a che fare con i simboli, con la materialità della superficie terrestre e con la sua organizzazione. Parliamo del processo di territorializzazione, si capisce.

2. La geografia e il paesaggio, il luogo, l'ambiente

Se vado un pò avanti in questa costruzione analogica mi accorgo che, come geografo, ho fatto cenno solo alla "versione facile" della faccenda. La densificazione territoriale dello spazio, infatti, può essere colta anche ad un altro livello. E cioè quando, oltre a un profilo "costitutivo" – la base di tutto, potremmo dire – il territorio sviluppa altri profili: tra questi, un profilo "configurativo" (Fig. 1). È qui che entrano in ballo "formazioni geografiche" estremamente raffinate. Declinazioni del territorio che si servono delle stesse componenti di prima (il deserto, la foresta, la montagna, il fiume, l'autostrada, il campo, la città) per assumere configurazioni di ordine superiore, più complesse, che chiamiamo "paesaggio", "luogo", "ambiente". E ciò, grazie ad operazioni simboliche via via più sofisticate e mobilitando, accanto a risorse crescenti di intelligenza cognitiva, riserve sempre più profonde di intelligenza emotiva (Nussbaum, 2004).

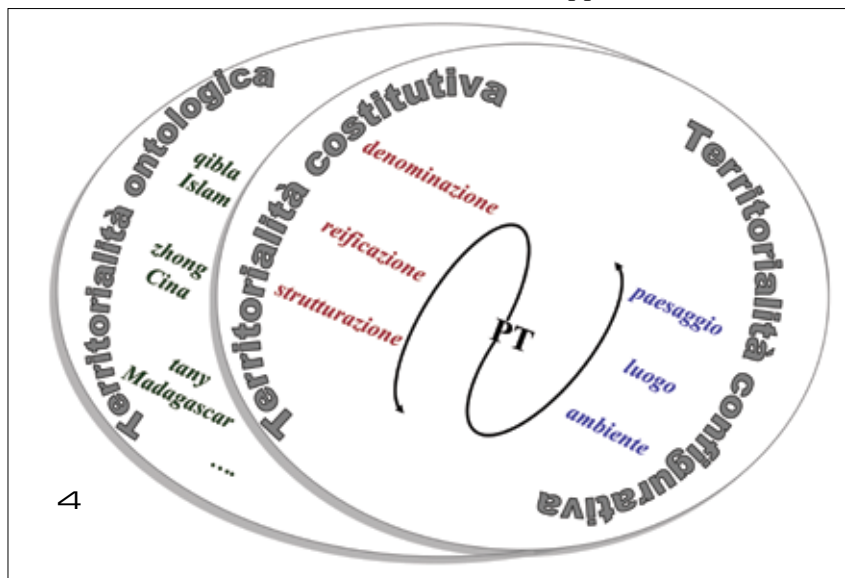
Nel linguaggio ordinario, queste "configurazioni della territorialità" spesso le scambiamo: diciamo ambiente per paesaggio, diciamo paesaggio per luogo. Ma di fatto esse sono alquanto differenti, l'una dall'altra. E tuttavia, per quanto differenti, hanno un fondamento comune: sono la casa dei sentimenti. Rappresentano il contributo

del territorio – cioè della superficie terrestre trasformata dalle società nel corso della loro storia – alla genesi, all'esercizio e allo sviluppo dell'emozionalità umana.

Queste configurazioni aggiungono "densità", conferiscono un peso specifico "decisivo" agli spazi geografici. Senza di esse, il territorio è più "leggero" – a parità di tutto il resto – e, in questo caso, più leggero significa più "povero": ossia incapace di attivare processi emozionali, o idoneo a sostenere lo sviluppo solo in modo limitato e precario. Su questo punto non possono sorgere equivoci. La configuratività di un territorio – qualunque territorio, in ogni tempo – è la sua attitudine a favorire la genesi, lo sviluppo, la circolazione, l'espressione, lo scambio di sentimenti, attraverso mediazioni molteplici, la più evidente e significativa delle quali è l'arte. Questa attitudine non è solo una "potenza" di questo o quello spazio geografico, che può essere a sua volta più o meno densamente territorializzato a livello "costitutivo" come è chiaro: dalle pendici del Monte Ida all'Acropoli di Atene, dal deserto di Atacama a Manhattan, dalle calotte antartiche a città di antiche origini e di illustre composizione architettonica, come Pechino o Roma. Essa va vista piuttosto nella sua "attualizzazione", nella sua concreta realizzazione storica: quando diventa trasporto patriottico, ad esempio, o evocazione eroica posta a fondamento dell'identità di un gruppo umano, o a nutrimento di una *weltanschauung*, di un destino geografico. Oppure quando si manifesta nell'esperienza di ciascuno di noi: che si commuove per un "paesaggio", che ama un "luogo", che vibra di fronte alle dimensioni poetiche di una natura che perciò, e in quell'istante, viene percepita e vissuta come "ambiente".

Questa attitudine, dico anche, se può essere colta in una sua fondamentale essenza "filosofica", non è affatto semplice da chiarire nella sua valenza analitica. Partecipano alla sua concezione e alla sua definizione tanto una coscienza crescente dei "soggetti" (un singolo individuo, una comunità, una società se non vogliamo dire un popolo) quanto una via via più articolata significazione degli "oggetti" (il deserto, la montagna): e, in questa perpetua interazione, una semiosi (tendenzialmente) illimitata. L'idea che forse più da vicino esprime quel che voglio dire è probabilmente, a proposito del paesaggio, la simmeliana "*stimmung*" che cito non tanto perché *ipso facto* chiarisca qualcosa, ma piuttosto perché ci pone di fronte a una feconda problematicità di ciò di cui stiamo parlando (Simmel, 2006)³. Personalmente ho affrontato (Turco, 2013) la questione per quanto riguarda il "luogo", mettendo in rapporto l'idea di "*chora*" platonica con quella di "*topos*" aristotelico e sostenendo che il secondo potesse essere considerato come la manifestazione

Fig. 1. I tre livelli del processo di territorializzazione.



sensibile (e storica) della prima. È come se la geografia configurativa, insomma, si dispiegasse in due mosse, grazie a un atto geografico complesso che: 1. crea una “condizione di possibilità”, fabbrica una “pre-disposizione”; 2. ... determinando una speciale comprensione del territorio nella sua qualità di luogo (e quindi di paesaggio e di ambiente).

Questa duplicità, che è pienamente contenuta nella versione heideggeriana della *stimmung* (Zocchi, 2017), è solo la prima – sostengo – di una serie di ambivalenze simultanee che possiamo risolverci a considerare come lo “specifico analitico” della geografia configurativa. Senza andare troppo avanti su questo terreno, di tale serie di duplicità vorrei ricordarne altre due, strettamente intrecciate e particolarmente significative per la costruzione geografica di un percorso di “educazione al paesaggio”. Seguendo la Fig. 2, provo a dirla così:

- i. In una prima duplicità, il paesaggio è un pensiero, come dice Berque (2008), ma è anche un insieme di pratiche se quel pensiero ha un senso e nella misura in cui ci sia qualcuno per cui quel pensiero ha un senso.
- ii. In una seconda duplicità, il pensiero e le pratiche si formano e di dispiegano all’incrocio di una soggettivazione e di una oggettivazione dell’esperienza paesistica. In altri termini, parlando della configuratività territoriale come della dimensione specificamente geografica dei sentimenti umani, noi facciamo appello a delle tonalità emotive in cui, come non mai, la “*Ichqualität*”, la qualità profonda e personale (sensibilità, ad esempio) è associata a qualità simbolico-sociali vincolate in qualche modo sia al contesto culturale che alle convenzioni⁴.

Riassumendo, io declino sempre il paesaggio come pensiero e come pratica: affidando al primo una funzione soggettivante (quello che io penso del paesaggio, il modo in cui io lo “sento”) e/o una funzione oggettivante (come situo il mio pensare e il mio “sentire” nella cultura del mio tempo, del mio Paese); ed affidando altresì, alla seconda, una funzione oggettivante (rispetto delle norme di legge, ad esempio) e/o soggettivante (do sostanza ai miei comportamenti grazie alle mie personali qualità: scrivo una poesia, dipingo



Fig. 2. Il paesaggio come pensiero e come pratica.

un quadro, insegno ai miei alunni...).

E richiamo, per chiudere il ragionamento, l’idea portante che “l’educazione al paesaggio” è il processo di mediazione deputato ad assicurare il pieno svolgimento del circuito che si instaura tanto nella prima quanto nella seconda duplicità (Fig. 3).

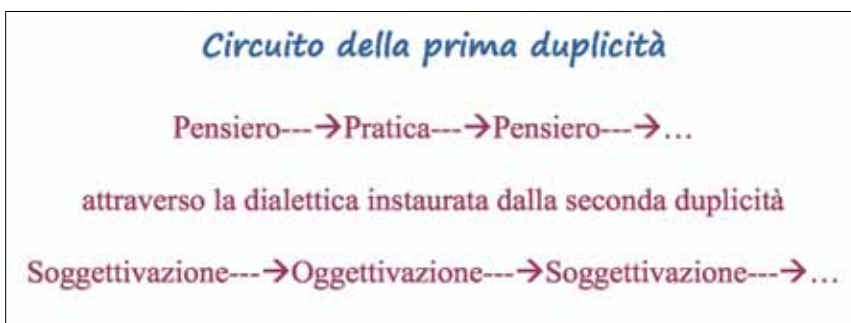


Fig. 3. Duplicità creative del paesaggio.

Ad evitare ogni equivoco su una possibile “gerarchia” di territori⁵, resta da richiamare l’attenzione sulla connessione non-implicativa che lega la territorialità costitutiva e quella configurativa. Sicché il deserto del Ténéré, “leggero” dal punto di vista costitutivo se paragonato alla piana del Po (ad esempio per quanto riguarda le trasformazioni materiali) può diventare assai “pesante” se si passa al livello configurativo che si innesta sul primo, ma non ne dipende. Del resto, gli atti territoriali non è che vanno tutti e sempre verso le “magnifiche sorti e progressive”: anche se la tendenza globale è stata finora questa, e gli umani vivono ormai da tempo non più negli spazi di natura ma in quelli che essi stessi hanno creato col processo di territorializzazione (è la ragion d’essere della geografia, dar conto di “questa” vita) ebbene faccende come il “cambiamento climati-

3 “*Stimmung* è parola ‘intraducibile’ per l’ampiezza e le sfumature del suo campo semantico. (...) È stata resa perciò in modi lievemente diversi (tonalità spirituale, stato d’animo, sentimento, atmosfera) a seconda del contesto, ma non è stata tradotta quando il contesto aveva la funzione diretta di spiegarla, o quando tradurla significava distruggerne completamente il fascino e il valore evocativo”. Così la curatrice, Monica Sassatelli (p. 64). Del resto il concetto di *stimmung*, applicato da Simmel al paesaggio, ha un significato più vasto, e un’origine più antica: si vedano almeno Spitzer (2019) e Wellbery (2017), che tuttavia prospettano interessi conoscitivi differenti. Come è evidente, un’esplorazione delle articolazioni e delle connessioni di questo concetto nell’ambito di una riflessione geografica sull’educazione al paesaggio sarebbe quanto mai necessaria e urgente.

4 Particolarmente importanti tra esse quelle che definiscono o caratterizzano la cultura visiva (di un tempo, di una società) e segnatamente le codificazioni iconiche per le quali rimando al pionieristico lavoro di Turri (2001).

5 Che potrebbe prestarsi ad istituire livelli ordinabili su una scala, chiaramente inappropriati: superiori/inferiori, belli/brutti, migliori/peggiori.

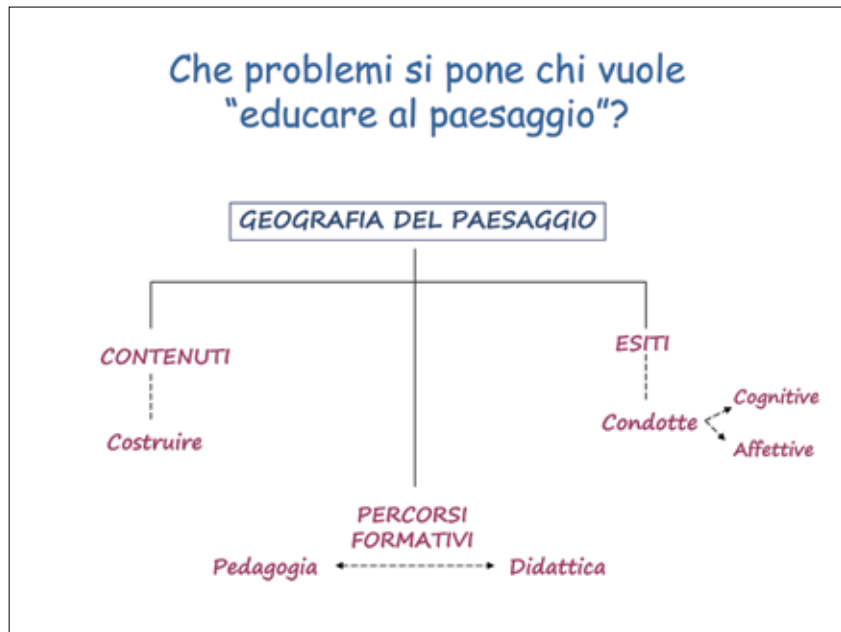


Fig. 4. Geografia del paesaggio.

co" (e forse persino Covid 19), ci stanno dando segnali differenti. Del resto, la territorializzazione mineraria degli spazi Tuareg, a Arlit e altrove, introduce elementi terribilmente regressivi in questa vicenda. Ma ciò, aprendo un ulteriore capitolo qui non proponibile, serve solo a dire quanto complesso sia il territorio e come necessaria sia una geografia che ne dia conto, impedendone la banalizzazione e, con ciò stesso, l'occultamento degli interessi che se lo disputano.

Capire questa faccenda, semplice ed essenziale, cogliere questa pluralità di piani nel processo di territorializzazione (costitutivo, configurativo, ontologico), afferrare la differenza tra una configurazione e l'altra, comprendere che vi possono essere territori senza paesaggio, che il "paesaggio" non esiste in natura⁶, che il "luogo" è solo ed esclusivamente un prodotto dell'uomo-abitante, che "l'ambiente" va oltre le sue componenti fisiche essendo un'espressione e, al tempo stesso, una condizione dell'emotività umana: ecco i cardini di una ricerca geografica avanzata come pure gli assi di una consapevole pedagogia della sensibilità territoriale che ci aspettiamo dalla "nuova scuola"⁷.

3. L'educazione al paesaggio

A vent'anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), una questione di fondo, forse quella cruciale, resta: si può "insegnare" il paesaggio? Che profilo potrebbe assumere un percorso che

pretendesse di "educare al paesaggio"? Avendo consapevolezza della molteplicità delle competenze – teoriche e pratiche, scolastiche ed extrascolastiche – coinvolte in un progetto di questo tipo, possiamo immaginare per la Geografia un ruolo "federatore"? Aspetto importante, questo, che servirebbe oltretutto a colmare una lacuna evidente della pur meritevole "Carta Nazionale del Paesaggio" (2018) la quale, sebbene assuma l'impegno a "promuovere l'educazione e la formazione alla cultura e alla conoscenza del paesaggio" non ne esplicita contenuti e responsabilità disciplinari. Insomma, chi fa cosa e perché la Geografia si candida a strutturare pedagogicamente le competenze per realizzare, a partire dalla scuola ma non solo dentro la scuola, un progetto di formazione continua di questa portata? Vorrei che fosse chiaro che non sto avanzando pretese disciplinari, non sto mettendo in campo nessuna rivendicazione per la materia che studio e insegno, la Geografia. Mi interessa, però, fare un passo avanti rispetto alle "buone volontà" finora espresse in questo campo, e rispetto alle progettazioni anche generose, che sono tuttavia restate – al più – delle approssimazioni didattiche più o meno intelligenti senza tuttavia profilarsi come "minimo corpus pedagogico". E ciò, per una serie di motivi, non tutti ben chiari, del resto.

Partiamo dall'idea che, stando a quanto abbiamo detto finora, educare al paesaggio equivale a porsi tre tipi di problemi, distinti ancorché strettamente intrecciati (Fig. 4).

1. Costruire contenuti. È il punto-base: ad esempio in ordine a una teoria unificata (o unificante) del paesaggio, semplice ma non semplicistica, trasmissibile nel percorso formativo; ad esempio in ordine al processo storico di formazione del paesaggio e, non meno, della sua coscienza nei diversi contesti culturali e geografici; ad esempio in ordine alle pratiche simboliche, materiali, organizzative che determinano la genesi, l'evoluzione, il governo del paesaggio nella sua concretezza storica, socio-economica, politica, territoriale.
2. Progettare e realizzare "percorsi formativi", sul piano pedagogico come su quello didattico, facendo leva sull'alleanza scuola-famiglia e istituendo una "nuova alleanza" non occasionale ma sistematica, non erratica ma durevole tra l'ambito formale, informale e non-formale⁸.

6 Questo non vuole affatto dire che la "natura" non entri nella costituzione del paesaggio e non contribuisca alla sua evoluzione attraverso una rinnovata "coscienza" della naturalità, una sua sempre più acuta consapevolezza umana che talune culture, come quella cinese ad esempio, hanno conquistato in secolare anticipo rispetto a quella occidentale. Mi sembra, del resto, che questa natura per un verso "residuale", ma per altro verso coscientizzata come reintroduzione negli spazi umani, costituisca una delle basi concettuali del cosiddetto "Terzo paesaggio" (Clément, 2014).

7 Oltre alle ricerche sulla configuratività territoriale dello scrivente, sul tema più specifico del paesaggio per la costruzione di una possibile teoria unificante rinvio a Berque (1996, 2008, 2019), Quaini (2005), Raffestin (2005). In Mangani (2012) una dimensione specificatamente geopolitica del paesaggio, che andrebbe integrata a titolo pieno in un orizzonte educativo concepito – come qui concepito – quale asse portante della *governmentality* del paesaggio. Desidero infine notare, in Italia, lo sforzo significativo, anche per la sua valenza interdisciplinare, che fa capo al gruppo di Cagliari, e segnatamente a Marcello Tanca e Luca Vargiu, dei quali si vedano almeno Aru e Tanca, 2015; Vargiu, 2015.

3. Verificare l'apprendimento in modo originale e specifico, vale a dire attraverso le "condotte", le azioni concrete dei discenti (scolari, studenti, adulti) che, trattandosi di paesaggio, debbono muoversi necessariamente sul piano affettivo non meno che su quello cognitivo.

Questo programma è di difficile realizzazione, si capisce.

Per un verso, ci sono peculiarità oscillatorie del paesaggio, le "duplicità" che ne fanno una formazione geografica specifica, distinguendolo da un panorama, ad esempio, da una veduta, oppure dal semplice sfondo visivo della nostra esistenza. A ciò si aggiunge il fatto che, per quanto abbia molto a che fare con l'arte, il paesaggio non è un'opera d'arte. L'avvertenza del celebre dipinto di R. Magritte, "*ceci n'est pas une pipe*" si direbbe, di un paesaggio, "*ceci n'est pas un tableau*". Il paesaggio è una potente matrice di esperienza estetica, certamente, ma l'estetismo del paesaggio non può diventare la sua prigionia. Il paesaggio è legato alla vita, in molti modi. E dunque non solo nel senso dell'espressione "Terzo paesaggio" (Clément, 2014), come se si trattasse di una sorta di "ospizio della diversità biologica", quanto piuttosto nel senso di "vita della specie umana" e vita che dipende in qualche modo da essa. Intendo che, grazie al paesaggio, la vita umana arricchisce, consolida, esalta le condizioni della sua evoluzione. E per dire ancora più esplicitamente, la speciazione umana, "l'essere-umani-sulla-terra" secondo l'espressione di Berque (1996), fa un grande balzo in avanti in virtù del potenziamento della intelligenza emozionale.

Difficoltà, per altro verso, vengono anche da un'altra circostanza. L'inerzia, infatti, l'indifferenza diffuse affiancano i deliberati propositi disgregativi di chi coltiva interessi particolari che vanno contro le "ragioni del paesaggio" bene comune. Ma i nemici del paesaggio stanno anche altrove, a latitudini apparentemente sensibili nei suoi riguardi. Il fuoco amico proviene (Fig. 5):

i. Dalle retoriche del "bello" e del "buono": queste non solo non servono, ma liberano le obbligazioni dalla propria coscienza, danno assuefazione, scaricano le responsabilità sempre su qualcun altro.

ii. Dalla impostazione normativista del governo (centrale e regionale) del paesaggio. La disciplina giuridica prende il posto della politica nella redazione e gestione del piano paesaggistico e il paesaggio stesso, che è una "territorialità aperta", storica, una eredità del passato che transita nel presente ed è fortemente proiettata verso il futuro, diventa un insopportabile sistema di prescrizioni e divieti.

iii. Dal fin troppo noto combinato disposto di diletterantismo & improvvisazione, per cui ognuno sembra sentirsi autorizzato ad esprimere idee



sul paesaggio, ad agire su di esso, a farlo conoscere, a farlo amare. Ognuno, per come si sveglia al mattino; per come gli suggerisce l'ultimo libro che ha letto, se va bene, l'ultimo articolo di un quotidiano o l'ultimo servizio televisivo, come può purtroppo capitare a chi tenta di scoprire l'acqua calda.

Animo dunque: il paesaggio non è una "cosa" di cui bisogna "avere cura" e da mettere, perciò, sotto vetro. Il paesaggio non mi sta di fronte, come dice il vecchio asceta buddista *shan*: io ci sto dentro, io ne sono parte (Hongdao, 1997).

4. Piano paesaggistico ed Educazione al paesaggio: una modesta proposta

Venendo a chiudere questo intervento sul paesaggio come processo che incrementa la densità territoriale dello spazio geografico, accrescendo il peso specifico del territorio con tutte le conseguenze bio-sociali che ne derivano, riporto la proposta che ho avanzato nel corso della Tavola Rotonda organizzata dall'AIIG nel quadro del *webinar* cui facevo cenno in apertura.

Si tratterebbe di concepire la "Educazione al paesaggio" non solo e non tanto come una opzione formativa, ma piuttosto come un vero e proprio "atto pianificatorio": *L'Educazione al paesaggio diventa un capitolo organico del Piano paesaggistico*. Il paesaggio non è un "oggetto", sappiamo, ma un processo: i francesi lo chiamano "*empaysagement*", questo processo, gli inglesi, "*landscaping*". Ebbene, fondamentale implicazione di tale apparentemente banale eppure non ovvio slittamento del punto di vista, è la seguente: è la natura di questo processo che dobbiamo capire perché sono esattamente le condizioni di questo processo che dobbiamo tutelare e non una supposta "cosa in sé", che sarebbe "il paesaggio". Riprendendo l'intuizione di G. Simmel, è la "*stimmung*" che veramente ci importa, "il modo in cui si sente" e solo accessoriamente il suo prodotto, ossia "ciò che si vede", spesso fortuito e in ogni caso contingente. Alla stessa maniera, incrociando in altri mari G. Bachelard, è il "*re-tentissement*" che costituisce il nucleo della poe-

Fig. 5. Paesaggio: la territorialità aperta e i suoi nemici.

8 Valendosi anche di recenti acquisizioni come quelle di Cisani e Castiglioni (2019).

9 La peculiarità osservata da Farinelli (1991) e cioè che nel progetto conoscitivo (e narrativo) humboldtiano il paesaggio designa il significato e il significante, è forse il contributo più brillante della tradizione geografica moderna, di liberarsi da quelli che Jullien (2017, Cap.1.2) chiama i "partiti presi nel pensiero europeo del paesaggio". Inespugnabilmente ignorata nelle sue implicazioni concettuali e pedagogiche, la ricostruzione critica di Farinelli conduce in modo chiaro all'idea che il paesaggio "non corrisponde a degli oggetti...[bensì] ad una modalità conoscitiva".

tica del territorio, cioè la dimensione paesaggistica, non la sua transitoria sostanza¹⁰.

Il fatto è, si capisce, che è del tutto impensabile arrestare la territorializzazione o incanalare in un alveo pre-confezionato non nelle grandi articolazioni (necessarie e vivificanti), ma nei minimi dettagli (pletorici e sterilizzanti). In questo quadro, un fondamentale, efficace, insostituibile strumento per la comprensione e la tutela dell'*empaysagement*, ossia di una territorializzazione pensata e praticata come *landscaping*, è precisamente l'Educazione al paesaggio. Questa si nutre delle esigenze e dei grandi orientamenti del Piano paesaggistico, considerando quest'ultimo come un "ambiente di apprendimento". Al tempo stesso, contribuisce a costruirne la flessibile struttura, in via continua, coerente e verificabile.

Nulla di tutto ciò è oggi previsto nei nostri apparati normativi e istituzionali¹¹.

Sarebbe più che opportuno perciò che l'AIIG – con appoggio di tutte le associazioni dell'universo formativo interessate, sia in ambito formale che non-formale e informale – possa accreditarsi presso il MiBACT come soggetto rappresentativo degli interessi educativi a supporto dell'efficacia e della durabilità del Piano paesaggistico, deputando le proprie organizzazioni regionali a dare esecutività locale alla proposta, conformemente alle disposizioni di legge. Il processo paesistico (*empaysagement, landscaping*) è costruzione di uno "spazio felice", come dice ancora Bachelard (p. 26): l'educazione al paesaggio, nel progetto progettante che proponiamo per la Geografia, è lo spirito di ricerca del valore umano di quelli che sarebbero altrimenti solo dei meri "spazi di possesso". E che diventano invece spazi difesi dalle forze avverse, spazi tutelati nella loro *stimmung*, spazi lodati nel loro *retentissement*. Spazi amati, infine, non mai cosificati ma protagonisti della topofilia (Tuan, 1990). Spazi amati, dunque, che si fanno amare¹²: attraverso il ricordo, le anticipazioni d'avvenire, le pratiche generosamente emotive del nostro presente, nella quotidianità di tutti e nella libera immaginazione di ciascuno.

10 Anche il traduttore di Bachelard (1975), Ettore Catalano, preferisce "lasciare al francese *retentissement* la suggestiva carica empatico-immedesimativa che il vocabolo intrinsecamente possiede. Un equivalente italiano (...) correrebbe facilmente il rischio di occultarne, in parte o del tutto, proprio la ricchezza fenomenologica" (p. 6). Lo stesso A., del resto, chiarisce un'importante differenza tra risonanza e *retentissement*. "Le risonanze", dice Bachelard, "si disperdono sui differenti piani della nostra vita nel mondo, il *retentissement* ci invita a un approfondimento della nostra esistenza. Nella risonanza, sentiamo il poema, nel *retentissement* lo parliamo, è nostro. Il *retentissement* opera un cambiamento d'essere..." (p. 12).

11 Per un'ampia disamina si può vedere Magnaghi (2016).

12 Con parole di F. Walter, il paesaggio non è la semplice "conseguenza materiale delle interazioni tra la società e il suo ambiente osservata attraverso lo sguardo del geografo, [ma] è lo sguardo stesso che contribuisce a dare senso a questa relazione" (Walter, 2004, p. 10).

BIBLIOGRAFIA

- ARU S., TANCA M. (a cura), *Convocare esperienze, immagini, narrazioni. Dare senso al paesaggio*, Udine, Mimesis, 2015, Vol. 2.
- BACHELARD G., *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975.
- BERQUE A., *Etre humain sur la Terre*, Paris, Gallimard, 1996.
- BERQUE A., *La pensée paysagère*, Paris, Archibooks-Saute-reau Editeur, 2008.
- BERQUE A., *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, Udine, Mimesis, 2019 (Orig. 2000).
- CISANI M., CASTIGLIONI B., "Idee di paesaggio nei contesti educativi: attori, progetti, obiettivi", *Ri-Vista*, 1, 2019, Firenze UP.
- CLÉMENT G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2014.
- FARINELLI F., "Larguzia del paesaggio", *Casabella*, 575-576, 1991.
- HONGDAO Y., *Nuages et pierres*, Arles, Picquier, 1997.
- JULLIEN F., *Vivere di paesaggio: o l'impensato della ragione*, Udine, Mimesis, 2017.
- MAGNAGHI A. (a cura), *La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni*, Firenze, Firenze UP, 2016.
- MANGANI G., *Geopolitica del paesaggio*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2012.
- MiBACT, *Rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio*, 2017.
- MiBACT, *Carta nazionale del paesaggio*, 2018.
- NUSSBAUM M., *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, il Mulino, 2004.
- QUAINI M., *Lombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alina, 2005.
- SIMMEL G., *Saggi sul paesaggio*, Roma, Armando, 2006 (orig. 1913).
- SPITZER L., *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea*, Bologna, il Mulino, 2019.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A. (a cura), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- TURCO A., (a cura), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 2001.
- VARGIU L. (a cura), *Esplorare nel passato, indagare sul contemporaneo. Dare senso al paesaggio*, Udine, Mimesis, 2015, Vol. 1.
- WALTER F., *Les figures paysagères de la nation*, Paris, Ecole des hautes études en sciences sociales, 2004.
- WELLBERY D., "Stimmung", *New Formation*, 93, 2017.
- YI-FU TUAN, *Topophilia. A study on environmental perceptions, attitudes and values*, New York, Columbia U.P., 1990 (orig. 1974).
- ZOCCHI E., "Stimmung e trascendenza. Il ruolo del pathos in Martin Heidegger", *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia*, 1, 2017.

Milano, Università IULM;
Sezione Lombardia